

L'INCENDIO DI BOVES

BOVES NELLA RESISTENZA

8 settembre I.943 -- 25 aprile I.945

Boves é un comune di 8.000 abitanti. Nel I.943, erano in maggioranza contadini. Il paese é situato nel Piemonte meridionale ai piedi delle Alpi Marittime, a una distanza di circa Km 10 da Cuneo e Km 30 dal confine francese. Nei pressi passava la linea ferroviaria Torino - Cuneo - Nizza Marittima. Boves venne data alle fiamme il 19 settembre del I.943: erano trascorsi solo 15 giorni dall'armistizio. I tedeschi, male informati, anziché colpire i gruppi politici, comunisti e azionisti, che erano il seme più forte della Resistenza, attaccarono a Boves un residuo dell'esercito, credendo che si trattasse di reparti regolari. Il giorno 17, due aerei tedeschi sorvolarono le pendici della Bisalta e lanciarono manifestini invitanti alla resa. La marea degli sbandati, dei rifugiati diminuì: restarono nelle frazioni forse 500 uomini; ma il 19 settembre, al momento di combattere, furono ridotti a cento, in maggioranza valligiani suddivisi in tre gruppi: quello dei Bovesani, Renato Aimo, Bartolomeo Giuliano, quello di Ignazio Vian, con i soldati della guardia di frontiera; e quello del cuneese Gino Renaudo. I ribelli erano armati di fucili 91, di mitragliatrici Breda, di mitragliatori; il gruppo Vian aveva un cannone da 75: colpì in dotazione uno. Il maggiore delle SS Joachim Pejper mandò un'avanguardia a Boves nel pomeriggio del 18 settembre, cinquanta uomini con due pezzi da 88. Chi li comandava fece radunare la popolazione in piazza e disse: "Se non volete che fuciliamo gli uomini andate in montagna e dite ai ribelli che hanno 48 ore di tempo per scendere. Se consegneranno le armi saranno lasciati liberi." Qualcuno salì sulla montagna ad informare i ribelli, ma ormai Aimo e gli altri del paese avevano deciso: "Meglio morire qui che darci prigionieri." Il giorno 19, Pejper mandò a Boves due SS in automobile. Alle dieci, i due tedeschi si fermarono sulla piazza del paese e si guardarono attorno; poi avrebbero voluto ripartire, ma il motore si guastò; e, mentre erano indaf-

farati a ripararlo, arrivò sulla piazza un camion di ribelli con un mitragliatore per eventuale difesa. Erano partigiani che, scesi per fare rifornimento di pane, quando videro i due nemici, li catturarono, li fecero salire sul camion per portarli in montagna. Altri soldati tedeschi arrivarono alle 12,30. Pejper andò in Municipio chiese del podestà e del segretario comunale: erano già fuggiti in montagna. Si presentarono il parroco Don Giuseppe Bernardi e l'industriale Antonio Vassallo. Il tedesco urlò: "Andate lassù fateveli restituire." "Risparmierà il paese?" chiese il prevosto. Pejper diede la sua parola. Il prete e l'industriale salirono da Vian al Castellar, in automobile, sventolando uno straccio bianco. Dopo quaranta minuti tornarono con i prigionieri; si era discusso fra Aimò, Giuliano e Vian, ma alla fine decisero di dare ascolto a Don Bernardi. Quando i due prigionieri furono restituiti, Pejper ruppe gli indugi, la lezione del terrore cominciò subito, come riferiscono alcuni testimoni: "Vedemmo le prime volute di fumo. Passò una donna gridando: Hanno ucciso Meo! Hanno ucciso Meo! Qualcuno di noi scappò, io rimasi alla fontana per finire di lavare." Avrebbero dovuto mantenere la parola, invece, noi sentimmo raffiche di mitraglia. Lì per lì si decise di tornare a casa, ma in quel momento entrò Seppe con la camicia insanguinata "sparano su tutti" disse. Erano vestiti di giallo e di marrone come i teli-tenda. Io ero con uno di Rosbella. Gridarono qualcosa che non capimmo, poi si misero a sparare. Il mio compagno ebbe il braccio spezzato al gomito. In piazza Italia, un carro armato era fermo all'osteria "Cernaia" Vicino al carro c'era un giovane, lo riconoscemmo subito, Benvenuto Re di 17 anni. Visto che i tedeschi si erano allontanati e parevano non interessarsi a lui, lo esortammo a fuggire. Sorrisse e rispose: "An faran pa gnente." Alla sera il suo cadavere era sulla piazza.

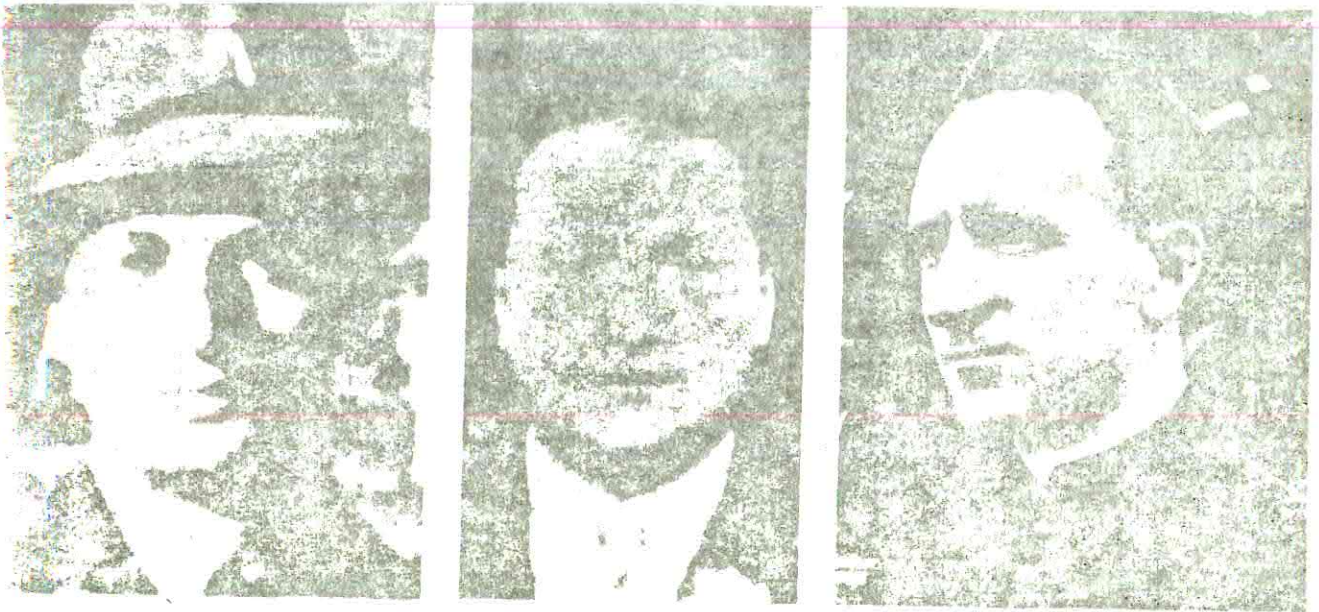
La stessa piazza, fotografata il 19 settembre subito dopo la distruzione di Torino e la sua ricostruzione.



A un ordine del maggior Peiper, Don Giuseppe Bernardi e Antonio Vessallo vennero fatti salire su una camionetta "Fate ammirare lo spettacolo a questi signori" dice Peiper. La camionetta percorse lentamente il paese in fiamme, perché il signor prevosto potesse vedere che ne era dei suoi parrocchiani.

"Ero in casa, entrarono tre tedeschi e si misero a cospargere con un liquido i mobili del nostro piccolo salotto. Ma perché li rovinare?" dissi. Uno mi colpì al ventre con un calcio.

Dopo vidi tutto bruciare attorno a me.
Così successe in centinaia di case. Alla fine del giro, il
parroco e l'industriale vennero cosparsi di benzina, colpiti
da raffiche di mitra e dati alle fiamme mentre agonizzavano.

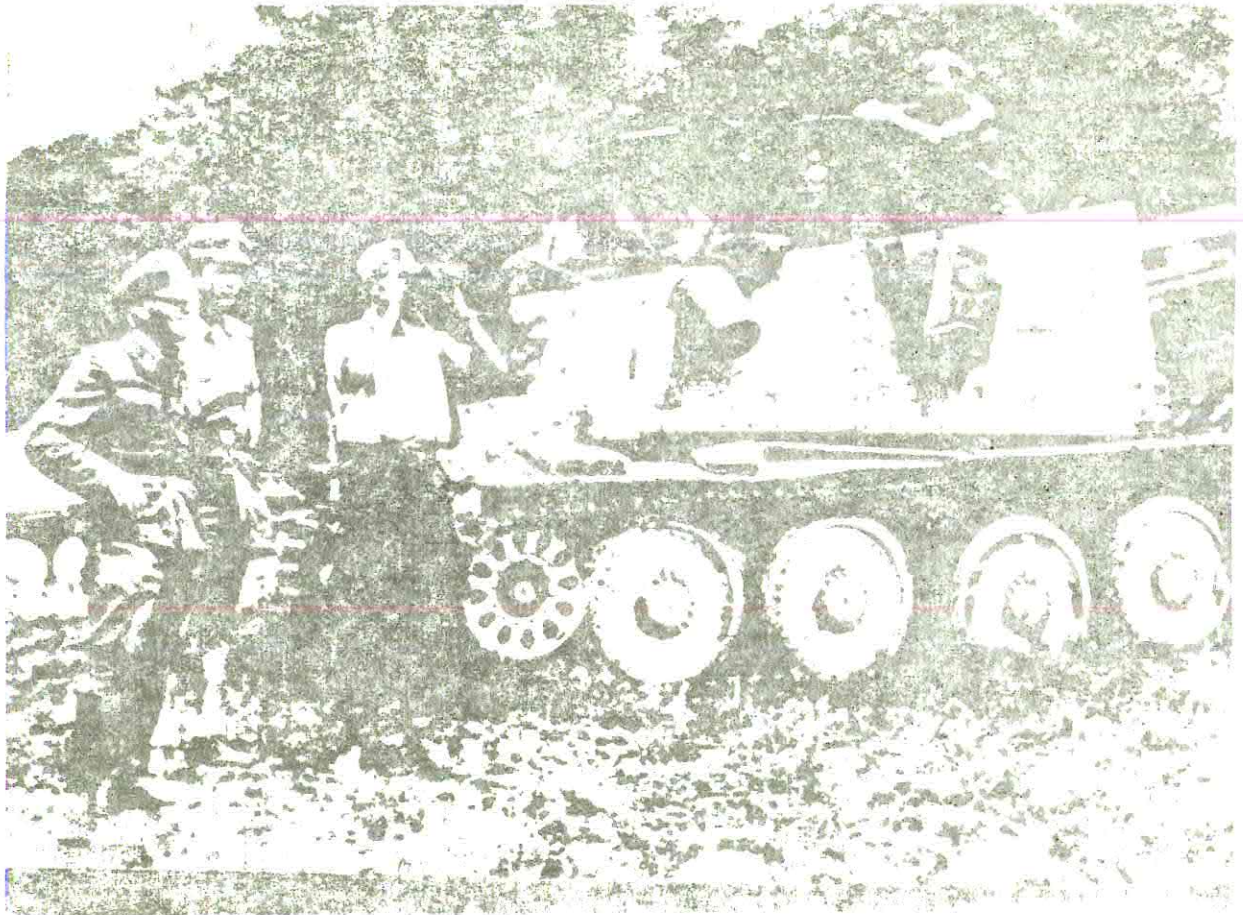


Ignazio Vian, comandante
di piazza, con i partigiani
fu ucciso dai tedeschi.

Alcuno l'indagatore, già in
aerea del mondo, e fare la
realizzazione di una prigione.

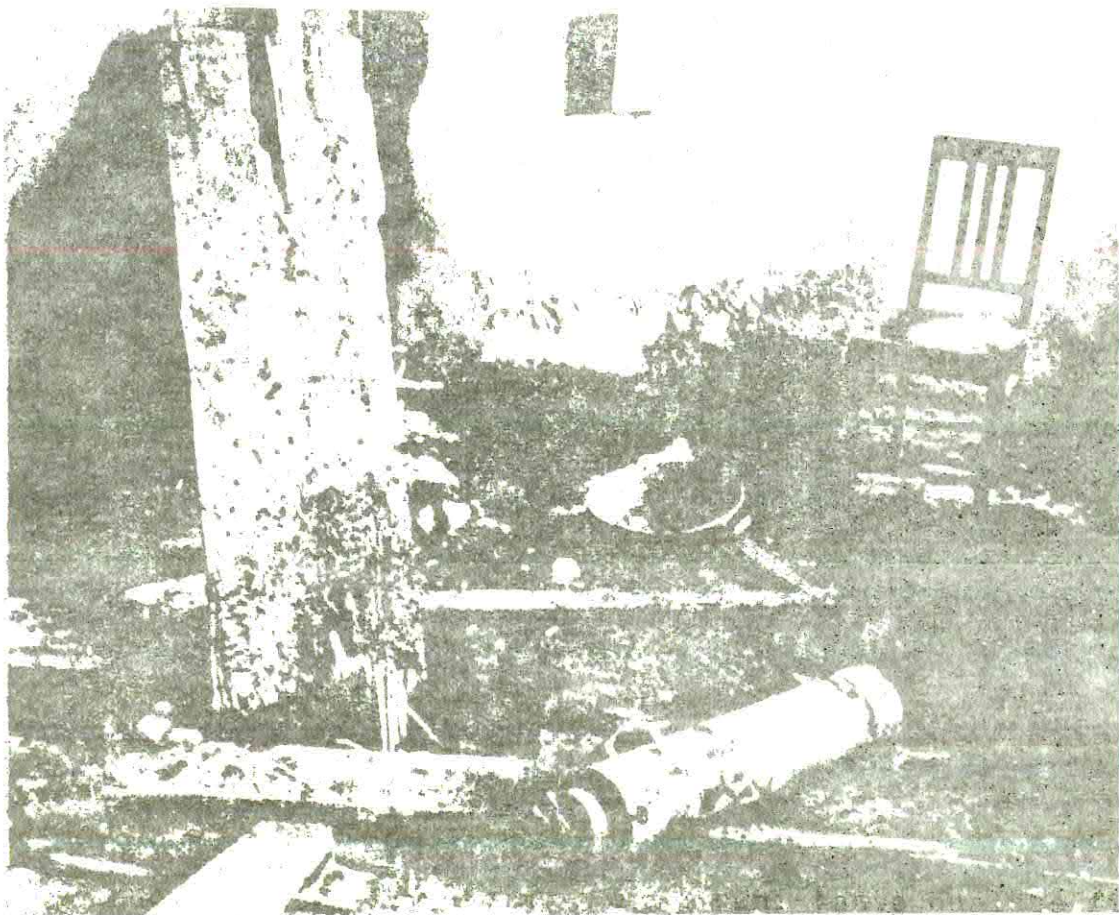
Il sergente, che era il primo
a essere ucciso, fu cosparsi di
benzina e dato alle fiamme.

Mentre Roves bruciava, una colonna di SS salì verso Castellar.
I partigiani piazzarono il loro pezzo da 75 al ponte del ser-
gent: gli spari immobilizzarono l'autoblindo di testa, poi il
fuoco partigiano mise in fuga quelli del camion. Sul terreno,
presso il ponte, c'era il primo morto ribelle, un marinaio.
Lo stavano seppellendo quando i tedeschi ritornarono in forze:
una decina di carri armati arrivarono all'altezza del ponte
girarono a destra nel prato e si allinearono come per una pa-
rata. Ignazio Vian ordinò ai suoi di non sparare. I cannoni
tedeschi aprirono il fuoco, terra e corteccia di castagni vol-
larono in aris, passarono sibilando i proiettili delle mitra-
gliere.



Quando i tedeschi attaccarono, Vian si mise a urlare ordini a reparti inesistenti, e poi con i pochi che gli erano rimasti vicino, forse venti uomini, andò al contrattacco lanciando bombe a mano. I tedeschi si ritirarono. Intanto i contadini in armi sulle colline videro il fumo che saliva dalla parte di Boves. Di sera una luce rossastra si allargò nel cielo pallido. Aimò e Giuliano scesero a vedere. Dirà Giuliano: "La cittadina pareva morta. non vidi che cinque o sei persone. Le fiamme erano sole a regnare sovrane, tutto divorando. Le

due piazze erano illuminate a giorno; ogni tanto qualche figura umana passava fra i bagliori. Quasi ovunque si sarebbe potuto leggere il giornale, benché fossero ormai le dieci. Davanti alla calzoleria Borello trovai un tale. Aveva una bottiglia in mano. "Mah" diceva, "casa mia brucia e io sono qui. Mah, beviamo ancora una volta."



Sulla montagna erano rimasti in pochi. Vian e i suoi si spensero in Val Vermenagna. A Boves il giorno 20, si contarono i morti e le case distrutte: 23 morti fra i civili, centinaia di case bruciate, i raccolti persi, il bestiame soffocato nel=

le stalle. Arrivò da Cuneo il vice prefetto, trovò il carabinieri Vota, lo mandò a cercare qualche impiegato del Municipio. Il carabiniere ritornò con gli impiegati Stefano Pellegrino e Antonio Borale. "Perché non siete in ufficio, che state facendo?" chiese il vice prefetto. "Io" rispose Pellegrino, "è da due giorni che faccio il pompiere." "Su sbrighiamoci" disse il vice prefetto, "Saliamo in municipio." Dirà il testimone Pellegrino: Quando arrivò al primo piano, rimase male. Non c'era più nulla, tutto era scomparso. Si vedevano solo le macchine da scrivere contorte. Assicurai il vice prefetto che i registri dell'anagrafe erano stati messi in salvo. "Va bene" disse lui con le labbra che gli tremavano. "Vuol venire al cimitero?" gli dissi. "No" rispose lui, "ai riconoscimenti pensateci voi." Se ne andò sconvolto, forse non aveva creduto di assistere a tanta tragedia. Andammo nel cimitero. A destra, entro due piccole bare, Don Bernardi e Vassallo. Sembravano due bambini tanto erano rattrappiti. Fai gli altri. Non posso dimenticare la smorfia terribile di Minicu di Siri. Era un mutilato di guerra.

Trascorrono, velocissimi tre mesi.

I partigiani tornarono a Castellar e sulla Bisalta. La sera del 29 dicembre un informatore avisò Vian che a dei giorni di distanza ci sarebbe stato un attacco tedesco.

Vian mandò armi, munizioni e razzi per segnalazioni, e fece indossare ai suoi uomini, tute da sci bianche per mimetizzarsi sulla neve. Ad un tratto, verso le nove del mattino, una vedetta avvertì i compagni che i tedeschi stavano sparando in Val Colla. I tedeschi per sondare il terreno, mandarono avanti alcune pattuglie che i partigiani accolsero con scariche di mitragliatrice e di fucileria, costringendole alla ritirata. Verso mezzogiorno, un autoblindo arrivò fin sotto le postazioni di Giuliano.

Egli non si seppe trattenere e con pochi uomini scese di qual-

che centinaio di metri e fece piazzare le armi. I tedeschi, senza accorgersi dell'agguato, scesero dall'automezzo, proprio mentre Giuliano dava il segnale di far fuoco.

Ad un tratto, i tedeschi non spararono più. Salì verso il cielo una gran vampata, seguita da una nuvola di fumo: lo autoblindo bruciava. Pochi minuti dopo, Giuliano vide gli automezzi nemici tornare indietro, verso Boves.

I partigiani uscirono dai loro rifugi; dalle frazioni di San Giacomo si diressero verso Castellar, a contemplare gli effetti dei loro tiri, ma la ritirata dei tedeschi era una finta, infatti, poco dopo tornarono all'attacco sparando sui partigiani. Vian ordinò ai suoi compagni di indietreggiare. Verso sera Giuliano ed altri partigiani scesero a valle e s'imbatterono in una postazione nemica. Dall'arma di un partigiano partì inavvertitamente un colpo per cui i tedeschi risposero prontamente con colpi di mitragliatrice costringendoli a fuggire. I patriotti si rifugiarono in un avvallamento del terreno dove si combatté molto duramente, con vittime da entrambi le parti, finché i tedeschi furono costretti a ritirarsi. Il mattino del 1 gennaio 1944, Giuliano si accorse che il cielo era attraversato da un aereo nemico dal quale partì una raffica che ferì una vedetta. Successivamente intervennero in forze le SS e l'aviazione tedesca, ma i partigiani riuscirono a conservare la supremazia.

LA LEZIONE DI BOVES.

Boves é una delle tante lezioni di terrore. Lo dimostra il comportamento di Pejper, che fa bruciare vivo il parroco Don Giuseppe Bernardi e l'industriale Vassallo.

A Pejper interessa unicamente la lezione del terrore, egli obbedisce solo alle sue ferree regole, previste fin dal I.940 nelle circolari del maresciallo Keitel, tanti fucilati per un danno alle cose, tanti, per un danno alle persone, con facoltà ai comandi locali di aggravare o di attenuare la rappresaglia.

Questa politica nasce da una ipotesi assurda, la schiavitù altrui, e finisce in una pratica assurda; l'impossibile sterminio di tutti i nemici, secondo il delirante tentativo hitleriano: "Dobbiamo essere crudeli. Dobbiamo distruggere tecnicamente, scientificamente, tutti i nostri nemici."

Boves, per quanto possa apparire assurdo, offre questo triste conforto: la strage e la crudeltà hanno un fondo; un villaggio bruciato non é un villaggio distrutto e un villaggio distrutto non sarebbe la fine della Resistenza.

Nella tarda primavera del I.944 i partigiani bovesani rientrarono nella loro valle e diedero origine a ben due Brigate: la I77° Brigata Garibaldi e la Brigata G. L. (Giustizia e Libertà) Beppe Lerda, forti di circa 400-500 uomini in tutto. Per tutto il corso dell'estate-autunno '44 e ancora nell'inverno-primavera '45, Boves dovette subire una serie ininterrotta di attacchi nazifascisti con rastrellamenti, massacri; torture, fucilazioni. In totale ben 133 furono i caduti nella guerra di liberazione. Nella notte dal 26 al 27 aprile, i nazifascisti in ritirata uccisero ancora 9 cittadini inermi per vendicarsi di uno scontro a fuoco con un reparto partigiano.

Nella prima parte della II° guerra mondiale (I.940-I.943)

circa 170 Bovesani furono mandati a morire, da Mussolini nelle varie guerre di aggressione fascista e ben 99 morirono sul fronte del Don in Russia con la divisione Cuneense. La percentuale dei caduti in guerra dei Bovesani è una delle più alte d'Italia.

Stele di Castellar

Eretta ove avvenne il primo fatto d'armi della Resistenza

19-9-1943

